

**VICENZA** Maglie così striminzite da lasciare in bella vista l'ombelico, shorts fin troppo corti. Anche con le lezioni agli sgoccioli il dibattito sul «dress code scolastico» tra studenti e insegnanti continua a tenere banco. L'ultimo di una serie di casi è quello denunciato dalla Rete degli Studenti Medi di Vicenza: «Un fatto sconcertante, che definire grave è riduttivo, avvenuto al Liceo Fogazzaro di Vicenza». Lì oggi è previsto uno sciopero con sit-in di protesta per contestare anche «sessismo e bodyshaming» (discriminazione per l'aspetto fisico). La Rete spiega che la preside che «ha costretto le studentesse di una classe ad alzarsi in piedi per controllare il loro abbigliamento, per poi



Ultimi giorni di scuola i ragazzi fuori dal liceo Fogazzaro di Vicenza, dove la preside ha contestato abbigliamento troppo succinti

# Studentesse poco vestite «Non si mostra la ciccia» Sciopero contro la preside

Vicenza, scoppia il caso al liceo Fogazzaro: «Dirigente sessista»

sanzionare, tramite note disciplinari, chi ritenesse vestita con abbigliamento non adeguato al contesto (nonostante nel regolamento d'istituto non ci siano norme che ne parlano e lei stessa si rifiuti di aggiungerle)».

Lamentele sarebbero state espresse dagli studenti della stessa scuola per «commenti di stampo sessista e grassofobico, che la dirigente avrebbe pronunciato insieme a termini volgari e inadatti al contesto, o paternalisti, in risposta al disagio e al pianto di alcune studentesse e che si sono sentite fortemente colpite dal suo discorso». Ma la dirigente, Maria Rosa Puleo, respinge con forza le accuse messe nero su bianco in un dettagliato resoconto su quanto sarebbe



**Puleo**  
Cercavo un dialogo con i ragazzi, ora penso di presentare querela

accaduto il 27 maggio. «È un resoconto zeppo di falsità, vergognoso. Sono ragazzi arroganti e bugiardi - sbotta la docente che pensa a tutelarsi - stavo solo cercando un dialogo con loro, ma evidentemente non sono capaci di un confronto. Sto meditando di formalizzare querela per diffamazione». La preside respinge colpo su colpo le contestazioni: «Sono annotazioni e non note disciplinari quelle fatte alle ragazze che si sono presentate vestite da spiaggia, con micro top a reggisenone o poco più lungo - chiosa Puleo -. Ho detto loro: pensate di andare a cercare lavoro così?». Le annotazioni poi, «sono per fare in modo di parlare in consiglio di classe, gli insegnanti stanno continuando a solleva-

re il problema dell'abbigliamento non consono». Puleo si dice amareggiata: «In dieci anni non sono mai dovuta arrivare ad un regolamento specifico ma inviterò il consiglio d'istituto a scrivere una proposta di codice di abbigliamento di adeguatezza visto che il buonsenso non basta».

Elena Bigarella, rappresentante d'istituto del Fogazzaro, racconta di come sia stato necessario agire, «una volta venuti a conoscenza del gravissimo evento, ancora più grave se queste dichiarazioni vengono fatte dalla persona che dovrebbe guidare il tuo percorso di crescita». E riferisce che la preside avrebbe raccontato di una donna vista per strada, vestita poco, «che mostrava la ciccia», criticato la mancanza

di reggisenone, invitato le studentesse ad indossare slip e non perizoma, e parlato della cellulite. «L'ho detto sì che la cellulite c'è ad ogni età e ballonzola» ammette la dirigente. Ma nega i commenti grassofobici: «Non sono mai stata magra in vita mia» aggiunge, e quanto ai pianti dopo le sue presunte esternazioni dice «era in lacrime un'unica ragazza alla quale ero anche pronta a chiedere scusa ma lei mi ha spiegato che era per problemi a casa».

Al centro del dibattito sul vestire si era già trovato il liceo artistico De Fabris di Nove (Vicenza). La dirigente Anna Rita Marchetti, con una circolare datata 14 maggio, aveva richiamato all'ordine gli studenti, bacchettando l'abbigliamento «marinaro», vietando top con schiena in vista, pancia scoperta, infradito e pantaloni sopra il ginocchio, ritenuti «indecorosi». E non erano mancate le polemiche. Poi c'è stato il regolamento della preside Mariarita Ventura, del liceo classico Canova di Treviso, che invita gli studenti «a indossare un abbigliamento consono e adeguato all'ambiente scolastico». Pantaloncini, bermuda e infradito al bando.

**Benedetta Centin**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Campolongo



## Giostra impazzita Ferita ragazzina

**CAMPOLONGO MAGGIORE** È l'incubo di ogni genitore che cerca di non pensarci troppo ogni volta che il figlioletto sale sulle giostre. Sabato però è successo davvero, una bimba di appena 11 anni è rimasta gravemente ferita durante un giro sul «polipo», la sua gamba spezzata. Sabato la piccola era con i genitori e alcuni amici alla sagra di Santa Maria Assunta di Bojon, a Campolongo; dopo la cena, e nonostante il maltempo, alle 22 i bambini vogliono salire sull'unica giostra in funzione sotto la pioggia, la «crazy dance». Si tratta di un'attrazione composta da un albero rotante centrale da cui partono, a raggi, diversi bracci, ognuno ospitante una «navicella» da uno o più posti a sedere; quando si attiva, la giostra alterna altezza e direzione delle sue sedute. Quasi alla fine della corsa, è previsto che la macchina «finga» di aver concluso il giro, salvo ripartire a tutta forza e a luci spente per il massimo stupore dei suoi passeggeri. Sabato però, forse a causa della pioggia, forse per un malfunzionamento, sembra che la macchina abbia insistito un po' troppo nella pausa - questa è la versione della famiglia - tanto che la bambina ha pensato che davvero la corsa fosse terminata e ha fatto per uscire; come ha messo fuori la gamba il «polipo» si è riattivato e il piede è andato a sbattere contro il pilone di sostegno. Inutile le urla e le richieste d'aiuto dell'undicenne: il personale dell'impianto le ha confuse in mezzo agli strilli divertiti e anche dopo, quando la bimba è stata raggiunta dal giostraio, l'uomo non ha capito la gravità della ferita e anzi ha rimproverato la piccola, ricordandole che sporgersi o scendere dalle giostre prima che arrivi il segnale di fine giro è molto pericoloso. Subito i genitori hanno portato la figlia all'ospedale di Piove di Sacco, dove le è stato diagnosticato il distacco epifisario di tipo due della tibia e la frattura del terzo distale del perone; insomma servirà un gesso, forse un'operazione di riduzione, e non è esclusa una percentuale di invalidità permanente. La famiglia si è ora rivolta agli avvocati di **Studio 3A** (gi.co.)

**Matteo Riberto**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Niente carta al test, i conti dei prof sulle braccia

Raffica di ricorsi per le modalità del concorsone. «Ad alcuni non hanno dato neppure la penna»

**VENEZIA** Ad alcuni docenti è stata concessa carta e biro, ad alcuni nulla, ad altri solo la penna tanto che, per tentare di passare il concorsone per diventare di ruolo, hanno fatto i calcoli scrivendoli sulle braccia.

«Una cosa umiliante: a noi hanno dato solo la penna. Io ho cercato di fare i calcoli e risolvere i problemi scrivendomi sulle braccia ma è stato inutile. Sono stata bocciata come quasi tutti i candidati» racconta un precario che ad aprile ha affrontato il concorso di Scienze naturali, chimiche e biologiche all'Its Sansovino a Oderzo, nel Trevigiano.

«A noi non è stata concessa né carta né penna e nessuno ha passato il test: siamo stati bocciati in dieci su dieci», rincara Carmela Raffa, già docente di ruolo alle medie ma che ha svolto, a sua volta, il concorso per l'indeterminato alle superiori. «Ho fatto il test al «Girardi» di Cittadella, sede in cui il giorno prima è stata data carta e penna» aggiunge sottolineando, oltre alla dispari-



**Senza carta**  
La foto resa pubblica da Alessandro D'Avenia sul Corriere della Sera: i candidati hanno scritto sulle proprie braccia

tà, forti dubbi sulla scelta del Ministero che per il test non prevedeva matite e fogli. «Inconcepibile: sfido chiunque a risolvere alcuni problemi o a ricavare certe formule chimiche a mente», aggiunge annunciando che farà ricorso al Tar. Strada che diversi suoi colleghi hanno già intrapreso.

Il concorsone nazionale per diventare di ruolo ha infatti sollevato una bufera. In particolare la classe di Scienze naturali. «Ci giocavamo il ruolo, è stato incredibile vedere tutti

## La vicenda

● Bufera sulle modalità con le quali si sono svolti i concorsi per la stabilizzazione dei prof precari. In alcune sedi non è stata data la carta e quindi, per fare i calcoli necessari a rispondere, alcuni candidati hanno usato il corpo come foglio. Altri si sono ritrovati anche senza penna. Ora si annunciano ricorsi al Tar

scriversi sulle braccia per tentare di rispondere alle domande» aggiunge il docente di Oderzo che, insieme a un centinaio di colleghi di tutta Italia (diversi i veneti), si è rivolta all'avvocato Pasquale Marotta che ha già depositato un ricorso al Tar del Lazio per ottenere o di rifare il test o di passare direttamente alla seconda prova orale. Nel mirino non solo la disparità di trattamento ma anche alcune domande (il test era crocette) considerate errate. Cosa che, in altre classi di concorso, ha fatto sì che alcuni precari bocciati potranno sostenere la seconda prova. È il caso di un veneziano che ha fatto il test di geografia e che, dopo essere stato bocciato per due domande alle quali sostiene di aver risposto correttamente, si è rivolto all'avvocato Renato Speranzoni per fare ricorso.

Il Tribunale amministrativo regionale, che per questioni di tempo non si è ancora pronunciato con una sentenza, avrebbe ravvisato delle incongruenze emettendo intanto un

provvedimento d'urgenza che consentirà al docente di sostenere la seconda prova. Poi arriverà la sentenza. Ma di casi analoghi ce ne sono almeno altri due in Veneto. E i ricorsi aumenteranno, soprattutto per Scienze naturali. «Su delle chat stiamo raccogliendo, in decine, l'elenco delle sedi dove è stata data carta e penna per poi fare ricorso», aggiunge Carmela Raffa.

Tra le sedi «incriminate», per esempio, l'istituto «Meucci» di Cittadella e il «Luzzatti» di Venezia. «Abbiamo ricevuto anche noi segnalazioni: stiamo approfondendo perché si tratterebbe di una cosa grave che inficerebbe un concorso che, su quasi tutte le classi, ha palesato problemi» dice Rita Fusinato, segretario regionale Anief. Nelle classi umanistiche, in Veneto, sono stati bocciati otto candidati su dieci. E nelle scientifiche, conclude più di recente, «il tasso sarebbe ancora più elevato», conclude.